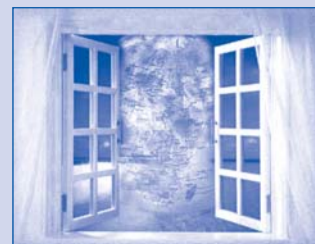




La febbre delle biblioteche



“finestra sul mondo e nel tempo”

di Piero Morpurgo

Nel numero scorso di questo giornale, Piero Morpurgo dava notizia dei tagli in Inghilterra nelle biblioteche inglesi, avanzando l'ipotesi che dietro i tagli ci sia una politica di riduzione degli accessi alla cultura libraria e quindi al sapere critico. Aveva ragione, tanto che questa tesi è stata condivisa anche dall'Alta Corte di Londra che ha dichiarato illegittimi quei tagli.

Con una sentenza dell'Alta Corte di Londra¹ sono stati dichiarati illegali i tagli alle Biblioteche Pubbliche effettuati dai consigli del Gloucestershire e del Somerset. Solo nel febbraio del 2011 era stata disposta la chiusura di quasi un terzo delle biblioteche. I primi ricorrenti che si sono costituiti in giudizio sono stati due lettori: la signora Green abitante di una delle zone più povere del Gloucestershire e il Signor Rowe un disoccupato che si serve della biblioteca per assistere il figlio e per cercare di trovare un impiego; inoltre la chiusura danneggiava la Signora Hird che, in quanto disabile, aveva necessità di utilizzare gli audiolibri. I giudici hanno ravvisato la violazione del Public Libraries and Museums Act del 1964² giacché le biblioteche sono tenute ad offrire un servizio efficiente sia agli studenti sia debbono promuovere la lettura tra i bambini e tra gli adulti. Questi interessi sono tutelati dal Segretario di Stato che controlla gli atti dei governi locali. La legislazione prevederebbe che il servizio bibliotecario sia “completo” ed “efficiente” (comprehensive - efficient) e il Tribunale -citando l'Oxford English Dictionary- ha rilevato che i tagli non garantiscono l'ampia offerta di libri che deve corrispondere alla definizione. Inoltre la norma prevede che un cittadino abbia diritto a una biblioteca che non sia distante più di un

miglio dalla propria abitazione. Inoltre debbono essere sempre garantiti i diritti dei lettori disabili nonché dei bambini come dei disoccupati soprattutto nelle aree più povere del Regno Unito. Di particolare rilievo è il richiamo al punto 49 dell'Equality Act del 2010³ che impone alle autorità pubbliche di non adottare disposizioni che possano discriminare: i disabili, i meno abbienti e quanti sono alla ricerca di conoscenza. Inoltre è stata considerata la caratteristica per cui ogni biblioteca, attraverso le risorse del web e con i suoi personal computer, costituisce una comunità di apprendimento e di socializzazione che rafforza il senso di cittadinanza. Sulla base dell' English Indices of Deprivation⁴ emerge anche che costituisce fonte di indigenza la riduzione agli accessi alle possibilità di formazione. Con tutti questi dati i provvedimenti di riduzione del servizio bibliotecario e di chiusura delle biblioteche non solo sono illegittimi ma si possono caratterizzare come esempio di cattiva amministrazione⁵. Sul problema ora lavora la Equality Human Rights Commission affinché non si ripetano lesioni dei diritti umani dei cittadini britannici⁶. Su questi temi l'UNESCO è stato chiaro e nitido nel 'Manifesto per le biblioteche pubbliche': “La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali”⁷.

¹ Testo dispositivo: <http://www.judiciary.gov.uk/Resources/JCO/Documents/Judgments/green-v-glos-county-council-others-16112011.pdf>

² <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1964/75>

³ <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2010/15/contents>

⁴ <http://www.communities.gov.uk/documents/statistics/pdf/1871208.pdf>

⁵ <http://www.voicesforthelibrary.org.uk/wordpress/?tag=equalities-act>

⁶ <http://www.equalityhumanrights.com/news/2011/november/commission-to-work-with-two-local-councils-on-spending-decisions-around-library-closures/>

⁷ <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>